

Le truppe stipendiarie di Venezia nella società di Traù (1420--1463)

di Zeno Castelli

In questo saggio l'autore analizza la guarnigione di stipendiari posta da Venezia a custodia della città dalmata di Traù, partendo dall'idea che i soldati possano essere considerati una componente sociale caratteristica di una comunità dominata. Soffermandosi sul periodo che si estende dalla riconquista del 1420 fino alla soglia della guerra veneto turca (1463-1479), lo studio mostra diverse sfumature della vita del presidio. Inquadrate in una speciale cornice giuridico-economica, le truppe si avvicinano al territorio e si integrano sfruttando pratiche differenti, adottate sulla base delle proprie necessità, del proprio status e della propria storia personale. Da ciò, emerge l'immagine di un distacco militare che nei fatti non è separato dalla società civile e che non rappresenta un mero strumento di difesa e occupazione, bensì un corpo ibrido connotato tanto da strutture di riferimento condivise quanto da sperequazioni interne.

Parole chiave: Traù; Dalmazia, Repubblica di Venezia, guarnigione, pratiche sociali, quattrocento.

Venice's mercenary troops in the society of Trogir (1420--1463)

In this essay the author investigates the social life of the permanent mercenary garrison settled by Venice in Trogir, Dalmatia, after the 1420 reconquest and before the Turkish-Venetian war (1463-1479). The soldiers are regarded as a distinct social component of a Late Medieval subject community. The paper firstly explores the juridical and economic framework of garrison life. Then it focuses on the everyday social behaviour of soldiers who fulfil their basic needs and engage in local practices in ways

Saggio presentato alla Rivista il 28 agosto 2024, approvato 3 luglio 2025.

Zeno Castelli ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso le Università degli studi di Padova e Ca' Foscari di Venezia – castelli.zeno@gmail.com.

* Il saggio è frutto della rielaborazione di un intervento tenuto durante il *II Convegno SISMED della Medievistica* (Matera, 13-16 giugno 2022) di cui i primi risultati scientifici sono disponibili in forma scritta al seguente indirizzo: <http://www.rmoa.unina.it/6913/>.

Società e storia n. 192 2026, Issn 0391-6987, Issn-e 1972-5515, Doi 10.3280/SS2026-192001

determined by their military ranks, their origins and their personal history, achieving, as a consequence, different degrees of integration. In summary, the author suggests that the garrison cannot be labelled merely as a tool for occupation and defence, but rather as a hybrid body deeply rooted in the local society and marked by both shared reference structures and internal inequalities.

Key words: Trogir, Dalmatia, Venetian Republic, garrisons, social practices, 15th century.

Le guarnigioni di soldati stipendiari sono un tipico strumento di affermazione dei poteri territoriali del tardo medioevo e Venezia se ne serve senza eccezione. Sin dalle prime conquiste marittime la Repubblica ha occupato i domini con distaccamenti militari che nel quattrocento costituiscono una forza militare ingente, seppur frammentata. Associato in genere alla costruzione di cittadelle, l'insediamento delle truppe attiva una serie di rapporti con le popolazioni locali, i quali, tuttavia, tendono a essere studiati come sintomo delle inefficienze degli apparati difensivi e della debolezza di uno Stato dalla forma ancora embrionale, incapace di esercitare un serio controllo sui territori recentemente assoggettati¹. In questa sede, invece, proviamo a condurre un esperimento diverso, analizzando gli stipendiari come una comunità specifica, una componente caratteristica delle località dominate, condizionate anche a livello demografico dalla subordinazione all'autorità esterna.

Questo tipo di indagine intende approfondire sul piano sociale il significato di alcune intuizioni di Michael Mallett, il quale, analizzando la Terraferma, ha notato un proliferare di rapporti di scambio e di interdipendenza tra soldati e popolazione civile, tale da generare vere e proprie "economie di guarnigione"². A differenza dello studioso statunitense, però, concentreremo l'attenzione sui domini da Mar, a proposito dei quali non riscontriamo una letteratura scientifica che abbia dato sinora altrettanta rilevanza all'argomento, in maniera forse anche un po' paradossale. È semplice, infatti, constatare come uno studio dei presidi, che rappresentano il principale strumento di occupazione del territorio, possa contribuire a un dibattito sullo Stato che per questi territori è stato spesso legato all'uso di categorie coloniali. Tuttavia, più in generale, l'interpretazione coloniale non ha trovato radici tanto nel dato sociale e demografico quanto nell'ambito economico³. Un discorso articolato ha riguardato quasi esclusivamente Creta, caratterizzata per via eccezionale da un'immigrazione veneziana dalla doppia anima, spontanea e istituzionalmente diretta, nel-

1. Cozzi, Knapton (1986), pp. 276-278; Mallett, Hale (1984), pp. 7-19; Pezzolo (2006), p. 52. Un'importante opera di sintesi sulle truppe stipendiate è, a proposito dello Stato sforzesco, Covini (1998). Sulla costruzione delle cittadelle come prassi di occupazione nelle realtà milanese e veneziana, Covini (2013); Law (1993).

2. Mallett, Hale (1984), p. 197.

3. Per una sintesi sullo Stato da Mar, Arbel (2013). Su questi temi, in generale, Arbel (1996; 2015); Saint-Guillain (2015).

le cui pieghe Guillaume Saint-Guillain ha opportunamente collocato anche l'insediamento delle truppe stipendiarie, mettendone in risalto il cameratismo e alcune specifiche condotte di vita⁴.

Andremo ora a isolare questo tema, a considerarlo nel suo complesso a partire da un contesto più lineare, privo delle molteplici sfumature dell'ambiente cretese. Tale è il caso delle città dalmate, recentemente al centro di indagini sulle stratificazioni comunitarie che hanno riguardato anche le comunità di stranieri, ma con accenni solo occasionali al tema degli stipendiari⁵. Le informazioni più nutrite sono frutto dei lavori di Ermanno Orlando, il quale ha indicato diverse modalità di partecipazione delle truppe alla società di Spalato: lungi da essere componenti inerti di un dominio oppressivo e astratto, queste sono inserite a pieno titolo nella vita cittadina e condividono pratiche e istituti adottati anche dalle comunità di mercanti residenti⁶. Partendo da tali considerazioni di fondo, scenderemo nel dettaglio della questione portando la lentezza sulla città di Traù, simile a Spalato, ma meno esplorata per quanto concerne la vita dei militari e degli altri stranieri. Una volta appurata la configurazione del presidio, cercheremo di cogliere compiutamente la sua posizione nel tessuto comunitario e i contorni della vita sociale dei suoi membri. Ci interessa in particolare capire: su quali presupposti i soldati agiscono nel territorio? Qual è il loro spazio giuridico? Che tipo di relazioni intrattengono con la società dominata?

La Dalmazia si presta con favore all'indagine anche in virtù della situazione politica. Tra la riconquista veneziana dei primi due decenni del secolo e l'inizio della guerra contro gli Ottomani nel 1463, le sue città restano essenzialmente al riparo da grandi sommovimenti militari⁷; beneficiano, invece, di una *pax venetiana* favorita dalla salda autorità regionale della Dominante e dall'assenza di minacce di potenze equiparabili⁸. Non rappresentano neppure avamposti di una frontiera da estendere nell'entroterra balcanico, bensì scali insulari e costieri utili al traffico commerciale verso il Levante⁹. Per questo motivo, a differenza delle omologhe d'oltre Adriatico, sulle loro società non incombe l'obbligo di ospitare dentro le mura o nei distretti compagnie pronte a essere dislocate su un vicino fronte di guerra. Anche in Terraferma i sudditi devono

4. Gallina (1989); O'Connell (2009), p. 12; Saint-Guillain (2015), pp. 323--324

5. Alcuni esempi: Bettarini (2012); Schmitt (2013; 2015; 2016). In generale, sul concetto di comunità nei domini veneziani, Orlando, Ortalli, Schmitt (2018).

6. Orlando (2019a, pp. 205-207; 2019b, p. 212).

7. Già temporaneamente assoggettate, le città erano passate sotto l'autorità della Corona ungherese--coata a seguito della Pace di Zara del 1358. Sui rapporti politico--diplomatici tra Venezia e Ungheria in relazione all'Adriatico si veda l'utile sintesi di Krekić (1997).

8. Certamente non intendiamo affermare un'assenza totale di minacce, le quali assumono la forma di occasionali incursioni turche, di tensioni con la Corona ungherese, che persistono ben oltre il 1420, e di frizioni con i vicini potentati dell'entroterra. Tuttavia, si possono comunque muovere considerazioni sull'unitarietà complessiva di questo periodo di pace. Si veda Raukar (2013), pp. 70-71. La trasformazione della Dalmazia in frontiera dopo l'espansione turca nei Balcani è ben delineata da Ivetic (2015); Orlando (2009).

9. Sugli scopi del dominio veneziano, in particolare, Ivetic (2009).

alloggiare e foraggiare le truppe, ma in Dalmazia l'onere è alleviato dall'assenza di spostamenti in massa e di acquartieramenti contingenti¹⁰. In altri termini, la presenza militare nella regione resta sostanzialmente limitata alle guarnigioni, ragion per cui l'insediamento delle truppe è più riconducibile agli altri processi di immigrazione. Ciononostante, si distingue per il suo costituire una «migration d'encadrement», come osservato per Creta, indotta da una politica di Venezia e paragonabile all'insediamento di rettori e di altri ufficiali¹¹.

Sebbene non siano conservate norme statutarie specifiche, intuiamo che il Comune traurino segue la prassi delle altre città dalmate nel discriminare giuridicamente la popolazione tra *cives*, *habitatores* e *forenses*¹². Le cooptazioni nella *civilitas* sono votate dal Consiglio cittadino, frequentato lungo le generazioni dai membri delle stesse famiglie: un patriziato urbano che, analogamente a quello veneziano e delle città vicine, nel corso del trecento ha serrato i propri ranghi e monopolizzato il governo locale¹³. I recenti sviluppi storiografici, tuttavia, hanno dimostrato come le declinazioni giuridiche non esauriscano le sfumature di un quadro demografico in cui l'esistenza di specifiche comunità è definita anche sulla base delle pratiche quotidiane dei membri¹⁴. In virtù di ciò, nell'indagine terremo in considerazione il modo con cui le truppe agiscono nel contesto specifico, il loro universo relazionale, la complessità di atteggiamenti e strategie percorse sulla base di status, funzione, necessità e risorse¹⁵. Da questa prospettiva, ricaveremo un'immagine duplice della guarnigione: quella di un corpo complessivo con caratteristiche proprie e quella di un cosmo in cui gli interessi dell'intero non sempre corrispondono agli interessi delle parti¹⁶.

Quanto alle fonti, com'è ovvio, lo stato di conservazione condiziona necessariamente la qualità delle conclusioni proposte, in special modo per ciò che riguarda gli atti notarili, particolarmente abbondanti per gli anni trenta e i primi

10. Sui problemi relativi all'acquartieramento delle truppe in Terraferma, Cozzi, Knapton (1986), pp. 275-286; Mallett (1996), pp. 201-212; Mallett, Hale (1984), pp. 4-5, 131-134. Sul cambiamento seguito alla guerra veneto-turca, in particolare, pp. 45-50. Le difficoltà della vita nelle aree di frontiera in quest'epoca è ben riassunta da Chittolini (2007), pp. 96-97.

11. Saint-Guilain (2015), pp. 318-324.

12. Sulle comunità straniere in Dalmazia e sulla divisione giuridica della popolazione, tra gli altri, Bettarini (2012); Birin (2002); Ivetic (2014), pp. 143-151; Janeković-Römer (2009); Jelaska (2001), pp. 28-34; Raukar (1976-1977 1995).

13. Per Traù, nello specifico, la chiusura si colloca tra gli anni '20 e '40 del Trecento, Jelaska (2001), pp. 7-25; Popić, Bećir (2022), pp. 1-57.

14. Vedasi in particolare, per Curzola, Schmitt (2016).

15. Studi simili inerenti al mondo veneziano, Schmitt (2013; 2015). In relazione ad altri contesti, Grendi (1981; 2004); Lombardini, Raggio, Torre (1985); Raggio (1990); Torre (1986). Nel sostrato teorico confluiscono anche le considerazioni di Revel (2006); Torre (1995). Si veda, inoltre, Levi (1985), in particolare pp. 22-23, dove si categorizza la "razionalità limitata" alla base del comportamento individuale.

16. Per un inquadramento metodologico sulla disamina di un corpo come campo sociale, Mineo (2001; 2020).

anni cinquanta del secolo¹⁷. Per gli altri decenni, sopperiscono parzialmente i dati che emergono da registri testamentari, mentre ricaviamo direttive politiche e amministrative da copie di documenti di qualche secolo successive, da alcune fortunate sopravvivenze di quaderni daziari, dalle seicentesche memorie di Paolo Andreis e Giovanni Lucio, dalla *mariegola* della confraternita dello Spirito Santo, nonché da deliberazioni di organi e magistrature veneziane¹⁸.

1. Struttura e status della guarnigione

Nel giugno 1420 Traù capitola con riluttanza. L'armata del capitano generale Pietro Loredan prevale solo dopo un lungo assedio che mina il consenso della cittadinanza verso l'atteggiamento di un'élite intenta a resistere a oltranza. Negoziando i termini di dedizione, il patriziato locale deve accettare la costruzione di un castello e l'insediamento di una guarnigione di circa 300 soldati: una forza di occupazione decisamente ingombrante che sfiora nei numeri il 10% della popolazione urbana¹⁹. Già nell'anno seguente, tuttavia, nonostante l'opposizione dei *populares*, il corpo cala a 150 unità, compresse ulteriormente al centinaio nel 1434²⁰. Tale diminuzione si deve probabilmente a tre

17. I registri notarili della città sono quasi interamente conservati presso l'Archivio di Stato di Zara (Državni Arhiv u Zadru) nel fondo HR--DAZD-18, *Općina Trogir (1312--1797.)*, in particolare, per il periodo considerato, nelle scatole (*kutije*) 61, 62 e 63.

18. I testamenti sono raccolti principalmente nella scatola 41 del fondo *Općina Trogir (1312--1797.)*. Per i dazi occorre consultare HR--DAZD-18, OT, kut. 66, sv. 4, e Muzej Grada Trogira, Ostavština Barada--Rtrić, 1441. -- 1446.; queste ultime sono riproduzioni di registri posseduti in collezioni private. La *mariegola* è proprietà della parrocchia di San Lorenzo della città di Traù (Župa sv. Lovre u Trogiru, *Mariegola della confraternita dello Spirito Santo*). Alcuni documenti sono conservati presso l'Archivio dell'Accademia Croata di Scienza e Arte (Arhiv Hrvatske Akademije Znanosti i Umjetnosti), sotto l'indicazione AHazu, ruk. II c 70, *Spalatensis communitalis quadernae ab an 1434-1579*. Una parte del materiale perduto è stato copiato dallo studioso seicentesco Giovanni Lucio ed è ora disponibile presso l'Archivio arcidiocesano di Spalato: Nadbiskupski arhiv u Splitu (NAS), Rukopisna Grada Ivana Lučića. Sfruttando il patrimonio ricavato da quest'operazione, Lucio ha composto una storia della città, Lucio (1674), quasi contemporanea a quella del suo concittadino Paolo Andreis, Andreis (1908). La collazione di Lucio è stata a sua volta trascritta sotto la direzione di Miho Barada tra il 1949 e il 1954: AHazu, Ostavština Lučić. Utili e concisi resoconti sulle fonti di Traù per il basso medioevo sono Benyovsky Latin, Plosnić Škarić (2011); Cega (1998). Per quanto riguarda la documentazione veneziana relativa alla Dalmazia quattrocentesca, gran parte del materiale è raccolto in Ljubić (1868--1891); il resto delle informazioni è tratto dall'Archivio di Stato di Venezia.

19. La popolazione nel Quattrocento probabilmente si assesta intorno a un numero di abitanti superiore a 3000. Le fluttuazioni sono all'incirca a somma zero: le continue perdite, dovute a ricorrenti crisi epidemiche, sono bilanciate dall'afflusso di popolazione dall'entroterra, Benyovsky Latin (2009), p. 20; Jelaska (2001), pp. 10--11. Per i privilegi di dedizione: Ljubić (1886), 8, pp. 29--31; Strohal (1915), pp. 212-214. Sulle fortificazioni della città, Andreis (1908), pp. 141-142; Benyovsky Latin (2010), pp. 39-46; Kovačić (1997; 2011); Lucio (1674), pp. 442--443.

20. Benyovsky Latin (2014), p. 592; Šunjić (1962, p. 255; 1967, p. 146); Ljubić (1886), 8, p. 107; ASVe, Senato, Deliberazioni, Misti, 59, f. 67v.

ragioni: l'esistenza di un dominio più stabile e radicato; la minore diffidenza di Venezia verso la fedeltà di un'aristocrazia sul cui comportamento nei primi anni di dominio, invece, era montato più volte il sospetto; l'adeguamento di Traù agli indirizzi di risparmio che la Repubblica adotta con regolarità nei territori ritenuti a basso rischio di invasione o assedio²¹. Ciò non toglie che la presenza militare in città resti demograficamente impattante. Basti porre il confronto con Padova, dove il numero di effettivi è pressoché equivalente, a fronte però di una popolazione di quasi 20.000 persone²². D'altronde, malgrado possa giovare dell'assenza di armate in transito o in stazionamento, la Dalmazia per la stessa ragione deve ospitare guarnigioni più nutrite che devono supplire, in caso di problemi, anche al lungo tempo necessario all'esercito veneziano per poter intervenire.

Generalmente, nelle intenzioni della Repubblica, il perimetro delle cittadelle serve anche a circoscrivere l'area di residenza delle truppe, ma questa direttiva stenta a imporsi nella pratica, specie nei primi anni di dominio sullo specifico territorio²³. Da un lato, gli ostacoli stanno nelle intemperanze dei sudditi, i quali, per esempio, a Verona occupano indebitamente le dimore del quartiere militare²⁴; dall'altro, stanno negli abusi di soldati che, già renitenti a uno stretto controllo, si ritrovano in massa ad abitare un luogo raramente provvisto di strutture idonee ad accogliere in breve tempo centinaia di nuovi residenti²⁵. A Traù, dove la guarnigione non può contare sugli spazi di un castello ancora in costruzione, i militari ovviano al problema alloggiando in dimore private, ma così facendo provocano le proteste dei cittadini che, oltre ad avere i propri immobili occupati, difficilmente riescono a riscuotere un affitto. Come risposta, nel dicembre 1420 il Senato si pronuncia sull'inopportunità della residenza dei militari in dimore dei civili; tuttavia, deve riconoscere la temporanea necessità del fenomeno, alla condizione che i canoni locativi siano adeguatamente pagati²⁶. Ciò significa che, nonostante siano formalmente soggetti a regole specifiche, i soldati di stanza a Traù sono assimilabili per condotta residenziale agli altri immigrati, i quali proprio nell'affitto di immobili trovano un primo veicolo di integrazione in città²⁷: un avvicinamento tra stipendiari e altre comunità allogene riconosciuto anche dai registri della cancelleria cittadina, dove negli anni sessanta del secolo le truppe iniziano a essere definite come *stipendiarii* e *habitatores*; nei decenni precedenti il secondo attribuito è assente, solo la professione è sottolineata, alla stregua di quanto avviene con un'altra categoria di stranieri, i funzionari salariati dal Comune²⁸.

21. Vedasi a confronto, la riduzione delle truppe della cittadella di Verona, Law (1993), pp. 22--23.

22. Ginatempo, Sandri (1990), p. 81; Knapton (2017), p. 243.

23. Mallett, Hale (1984), p. 134.

24. Law (1993), p. 15.

25. Pezzolo (2006), pp. 41--42.

26. Ljubić (1886), 8, p. 60.

27. Su questi temi, Bettarini (2012), pp. 147--150.

28. HR--DAZD-18, OT, kut. 63, sv. 8.

Per quanto concerne la conformazione, il distaccamento militare si articola in “bandiere”, spesso equiparabili a vere e proprie *societates*. Composte generalmente da poche decine di *socii*, le squadre, come a Creta, in Istria e nello Stato da Terra, sono comandate da conestabili e, a seguire, da caporali²⁹. A Traù sono per gran parte deputate alla custodia della fortezza, mentre una minoranza è responsabile di sorvegliare altri luoghi e strutture chiave della città, analogamente a quanto avviene in altri territori, veneziani e non³⁰. Alcune truppe, in particolare, hanno l’incarico di chiudere i cancelli al calar del sole, di fare la ronda giorno e notte, nonché di vigilare la piazza³¹.

Fino a inizio quattrocento i presidi sono stati le principali destinazioni di impiego della fanteria, la quale nei decenni successivi continua a essere quasi l’unica forza stipendiata in Dalmazia³². Fa eccezione solo Zara, che ospita alcune squadre di cavalieri³³. Il collocamento in guarnigione è uno strumento utile allo Stato – che in questo periodo ricorre raramente a grandi smobilitazioni e che preferisce mantenere in servizio permanente anche i mercenari – per riciclare milizie veterane o soldati ormai inadatti al fronte. Ma è allo stesso tempo un’importante risorsa per i conestabili di minor caratura, i quali, a differenza dei grandi condottieri, nei periodi di pace hanno meno opportunità di mantenere il soldo³⁴. Costretti a muoversi in un mercato lavorativo con forte offerta e tenue richiesta, nei primi decenni di dominio i conestabili dalmati sono designati tanto attraverso un ordinario procedimento istituzionale quanto per grazia³⁵. Le nomine graziose, tuttavia, alla lunga sono reputate dannose per gli apparati difensivi, poiché finiscono per distribuire incarichi di responsabilità a individui privi di un’adeguata esperienza militare. Per questa ragione, nel 1451 il Senato veneziano le vieta formalmente, lasciando al Collegio in esclusiva l’onere di riempire le posizioni vacanti³⁶.

Secondo Paolo Andreis, a Traù nel 1420 sono presenti i conestabili Antonio Cante da Ceneda, Dotto da Pisa, Giacomo da Cremona, Nicola Mezzabar-

29. Šunjić (1967), p. 145. Sono venti, per esempio, i membri della condotta della torre grande del porto di Sebenico, AHazu, ruk. II c 70, Spalatensis communitatis quadernae ab an 1434-1579, II, Fragmenta Quadernarum Civitatis Sibenicensis de annis 1441-1498, sv. 1441-1443, ff. 10r--11v. Per gli altri territori, Sardegna (1880-1881); Thiriet (1959), p. 254; Varanini (1992), p. 265. La composizione delle milizie veneziane è esaminata nel dettaglio da Zug Tucci (1997). Sulla figura del conestabile, Covini (1998), p. 49. Vedasi anche il modello di *societas* mercenaria adottato da Firenze nel Trecento, Prajda (2023), p. 29.

30. Soldati a guardia delle porte si trovano, a confronto, in città e piazzeforti sforzesche, Leverotti (1997), p. 30. Ma lo stesso vale anche per i cancelli di Padova, Knapton (2017), p. 247.

31. Accenni a queste mansioni in NAS, RGIL, 535, ff. 160r--163v. Lucio (1674), p. 429; Strohal (1915), pp. 223--224. HR--DAZD-18, OT, kut. 63, sv. 5, f. 4r.

32. Mallett, Hale (1984), p. 74.

33. Mallett, Hale (1984), p. 45; Mazou (2018), p. 55; Šunjić (1962), pp. 256--257 (1967), p. 147.

34. Su entrambi gli aspetti, Chittolini (2007), pp. 69-70; Mallett, Hale (1984), pp. 76--77; Pezzolo (2006), p. 41; 2011, pp. 341--342.

35. Un mercato, quello dei soldati, la cui struttura è stata definita oligopsonistica da Pezzolo (2006), p. 36.

36. Šunjić (1967), p. 156; ASVe, Senato, Deliberazioni, Mar, 4, f. 31v.

ba da Firenze, Renzio da Cortona, Giovanni e Antonio da Treviso, Zanachio Trevisan figlio di Giorgio da Candia, e Melchiorre (probabilmente da Bologna)³⁷. Nei documenti dei decenni successivi figurano, inoltre, Biagio, Lazzaro e Venerio da Venezia, Antonio da Cremona, Antonio da Piacenza, Antonio da Pisa, Giacomo da Fossombrone, Nicolò da Antivari, Pietro da Gorizia e tale Franceschino³⁸. Per i conestabili traurini possiamo, perciò, affermare l'esistenza dello stesso bacino di reclutamento a tinte cosmopolite prevalentemente appenniniche che troviamo negli Stati italiani coevi, seppur con una più marcata influenza dell'area adriatica³⁹. Dallo schema non si discostano nemmeno gli effettivi di grado minore, tra i quali tuttavia aumenta la rappresentanza di albanesi e greci, una caratteristica specifica dei presidi dalmati⁴⁰. Solo più tardi, dopo la caduta di Costantinopoli e la Guerra di Morea, e in particolare dagli anni settanta e ottanta del secolo, questi ultimi inizieranno a ospitare anche compagnie organizzate di stradioti⁴¹.

Impegnata a evitare collusioni con le popolazioni locali, dinamiche non estranee ai territori appartenenti anche ad altre realtà politiche, Venezia cerca di limitare ovunque e il più possibile l'integrazione dei soldati⁴². Spesso però gli interventi non vanno oltre le proibizioni teoriche. Per esempio, in Dalmazia è elusa con frequenza la regola che nessuno *sclavus* possa far parte dei distaccamenti⁴³. Allo stesso modo, ha scarsa efficacia un provvedimento del 1424 che proibisce il matrimonio e il concubinato degli stipendiari con una qualsiasi *sclava*, *dalmatina* o *hungara*, pena la decadenza dal servizio⁴⁴: negli anni successivi tanto i notai traurini quanto gli spalatini registrano più volte unioni e convivenze simili⁴⁵. È questo un problema endemico delle guarnigioni tardo-medievali, cui Venezia prova a porre rimedio anche a Creta⁴⁶. D'altra parte, con l'eccezione dei grandi condottieri, il mestiere delle armi non è occupazione esclusiva nella vita di un mercenario dell'epoca, sempre pronto, nei mesi di scarso impiego, a rivestire abiti civili, a riprendere in mano i propri affari, a

37. Andreis (1908), pp. 141-142, confrontando i nomi con gli atti notarili dei decenni successivi.

38. È plausibile che la città indicata non sia effettivamente quella di origine del soldato, ma il capoluogo maggiore più vicino; più probabile la coincidenza effettiva nel caso dei conestabili. A tal proposito, Mallett (1983), p. 229.

39. Bonacini (2024), pp. 15-16; Covini (1998), pp. 395-399.

40. Mallett, Hale (1984), p. 80. Nel resto della Dalmazia sono presenti anche tedeschi, Šunjić (1962), pp. 252-253.

41. Sul tema, Cozzi, Knapton (1986), pp. 299-300; Mallett, Hale (1984), p. 73; Mazou (2018), pp. 28, 55-56; Šunjić (1962), p. 282.

42. Mallett, Hale (1984), p. 147. La situazione è per certi versi simile anche a Creta, Thiriet (1959), p. 255, e nello Stato milanese, Leverotti (1997), p. 31.

43. Šunjić (1962), p. 278; ASVe, Senato, Deliberazioni, Misti, 55, f. 24r.

44. Rizzi (2018), pp. 99, 139-140; Šunjić (1967), p. 145.

45. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 3, ff. 200r-200v; HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, ff. 16r-16v, 58r-58v, 240v. Nel 1462 un rapporto inviato a Venezia sottolinea che gli stipendiari traurini sono «pro maiori parte sociatos mulieribus dalmatinas», HR--DAZD--18, OT, kut. 41, sv. 7, f. 9v. Per Spalato, Orlando (2019b), p. 212.

46. Saint-Guillain (2015), p. 323.

dedicarsi all'artigianato e all'agricoltura, nonché a gestire la propria comunità domestica⁴⁷. A ciò si aggiunga che lo stipendiario del quattrocento deve svolgere queste attività in un territorio lontano, da emigrato, incarnando un nomadismo e un cosmopolitismo che ben si adattano al contesto dalmata, dove non esiste un meccanismo di inquadramento in *nationes* delle comunità allogene e l'intraprendenza individuale costituisce la principale porta d'accesso al tessuto sociale⁴⁸. In particolare, è favorito lo spirito di iniziativa dei soldati provenienti d'oltre Adriatico, i quali difficilmente percepiscono quest'ambiente come estraneo: a differenza dei territori greci dello Stato da Mar, il credo lungo la costa dalmata è di forte aderenza romana e i cittadini eminenti e attivi nei commerci padroneggiano, insieme al vernacolo slavo, anche il volgare italiano e il latino, unico idioma cancelleresco⁴⁹.

Anche sul piano giurisdizionale è difficile considerare la guarnigione come un corpo totalmente separato. In gran parte della Dalmazia il coordinamento delle truppe resta affidato al conte (*comes*) – il rettore cittadino eletto biennalmente dal Maggior consiglio veneziano – che è responsabile di amministrare la giustizia nei loro confronti così come verso il resto della città; anche in questo caso fa eccezione solo Zara, più grande e dalla ramificazione istituzionale più complessa, dove i reati e le vertenze che coinvolgono gli stipendiari sono giurisdizione di un *capitaneus*⁵⁰. Il conte ha altrettanto l'obbligo di informare Venezia sulla condizione del presidio. In caso sia necessaria una sostituzione per morte, anzianità o infermità, la Repubblica si impegna *motu proprio* a occupare il posto vacante oppure convoca in Laguna dei conestabili per procedere al reclutamento⁵¹. Ciò rende l'idea di come tale figura, connotata *ab origine* di uno spirito simil--inprenditoriale, in questo periodo assuma ugualmente gli abiti del piccolo quadro militare territoriale: sebbene l'intermediazione dei conestabili resti un fattore importante, gran parte del loro contingente è ingaggiata per il tramite della metropoli, in accordo con le trasformazioni in atto su larga scala nell'esercito⁵².

Nei domini veneziani il rettore è altresì di norma incaricato della supervisione dei distaccamenti militari, a differenza di altre esperienze, come quella sforzesca, dove sono inaugurati uffici appositi⁵³. Un ruolo di supporto sarebbe quello dei collaterali – che in Terraferma nel corso del quattrocento assumono mansioni relative al controllo e alla supervisione di un esercito attivo sempre

47. Pezzolo (2011), pp. 333--334.

48. Sulle caratteristiche tipiche della figura del mercenario Chittolini (2007), pp. 73-74; Covini (1998), pp. 395-401. Sulla non istituzionalizzazione delle comunità straniere in Dalmazia, Orlando (2019a, pp. 190-194; 2019b, pp. 209--210).

49. Sulla lingua in Dalmazia, Ivetic (2014), pp. 82-94, 141-143; Krekić (1995); Sadovski--Kornprobst (2021). Per quanto riguarda le differenze culturali tra soldati e popolazione locale a Creta, un accenno in Saint--Guillain (2015), pp. 323--324.

50. Šunjić (1962, p. 253; 1967, pp. 145, 152). Nelle città minori, in sostanza, le funzioni di *capitaneus* sono attribuite al *comes*.

51. Šunjić (1962), p. 257.

52. Mallett, Hale (1984), pp. 116--117.

53. Covini (1998), pp. 142--143; Cozzi, Knapton (1986), pp. 281--282.

più grande⁵⁴ – ma la diversa forma di presenza militare previene la loro designazione per la Dalmazia. Il conte locale può, invece, contare sul castellano, responsabile delle truppe destinate alla fortezza. Impiegata sin dalle prime conquiste in Romania ed estesa sino ai comitati della Terraferma, questa figura ricorda nelle funzioni gli omonimi di ambito italiano: non ha infatti alcuna prerogativa giurisdizionale e resta dipendente dal governo comunale presieduto dal rettore⁵⁵.

Il castellano traurino ha un ruolo in questa indagine soltanto fino al 1441, quando la carica diviene appannaggio di patrizi veneti inizialmente eletti dal Collegio e poi, con un contrordine di un mese successivo, dal Senato, abitualmente responsabile di assegnare le posizioni militari di rilievo⁵⁶. Dura, invece, poco il tentativo di aprire alla nobiltà lagunare l'ufficio della *gabellaria*, titolo che identifica presumibilmente il posto di custodia della Porta di terraferma (a nord) presso cui, per l'appunto, si trova la gabella del sale. Inaugurato pochi anni prima, nel 1455 è prontamente soppresso dal Consiglio dei Dieci, intento a una più ampia riorganizzazione degli incarichi presidiali proliferati senza controllo. La sorveglianza dell'ingresso settentrionale resta così prerogativa delle truppe stipendiate, cui al contempo rimane aperta anche la funzione di vice--astellano⁵⁷.

Negli Stati dell'epoca, i criteri per l'accesso alle castellanie sono definiti tanto in base a necessità di disciplinamento quanto a esigenze politiche, quali, per esempio, la ricompensa di condottieri meritevoli⁵⁸. Non è dato sapere con chiarezza come prima del 1441 Venezia designi il castellano traurino; è però lecito supporre che, conformemente ad altri possedimenti da Mar, il compito sia assegnato attraverso la “proba” di *cives originarii* o conestabili di attestato valore, meglio se già adusi al contesto del posto vacante⁵⁹. Visto in quest'ottica, l'inquadramento giuridico del castellano non è così diverso da quello del conestabile, sebbene si distingua per la presenza di ulteriori linee guida che, comuni a tutto il Dominio veneziano, sono prodotto di un periodo di forte sviluppo dell'apparato militare e quindi di intensa regolazione dei diversi rami dell'esercito. Tra le varie limitazioni, il castellano non può esercitare altre attività, commerciare con i sudditi né abbandonare il castello

54. Mallett, Hale (1984), pp. 104--108 118--120.

55. Jacoby (2015); Law (1984). Si vedano le differenze tra castellani visconteo--forzeschi e castellani d'oltralpe citate in Covini (2006).

56. Knapton (2017), p. 233; Law (1984); Ljubić (1890), 9, pp. 144-145; Varanini (2019); ASVe, Senato, Deliberazioni, Mar, I, f. 49r.

57. ASVe, Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Misti, 15, ff. 41v, 46v, 47v--48r. Giacomo di Antonio da Ferrara è citato come vice--astellano nel 1449, HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, f. 58r.

58. Covini (1998), pp. 235-284; Knapton (2017), pp. 243-244; Varanini (2019).

59. Alcuni esempi per lo Stato da Mar: ASVe, Collegio, Notatorio, 6, f. 73r (Sebenico), 75r (Corfù)-75v (Durazzo), 99r (Cattaro), 152r (Scutari), 153v (Durazzo), 176v (porta di Zara). Sullo Stato da Terra, Law (1984), pp. 131-134; Mallett, Hale (1984), p. 146. In generale, sulla cittadinanza veneziana, Bellavitis (2001), pp. 65-104; Casini (1992).

senza licenza del rettore⁶⁰. Quest'ultimo divieto, però, a Traù è introdotto solo dopo il 1441⁶¹.

Per quanto concerne la sovvenzione del presidio, l'economia distrettuale e il sistema cittadino--centrico della Dalmazia rendono il tutto onere degli apparati comunali locali. Il soldo delle truppe varia a seconda della carica e del luogo: i conestabili ricevono circa 30-40 lire di piccoli al mese, i caporali tra le 20 e le 26, e gli altri soldati somme nell'ordine di una decina inferiore⁶². Solitamente l'indennità per i balestrieri varia tra le 16 e le 18 lire, mentre per i fanti semplici si ragiona attorno alle 13 e alle 14⁶³. Non abbiamo indicazioni esatte per Traù, a eccezione di un provvedimento del settembre 1422 – in origine dedicato a Zara ed esteso anche a Spalato e Cattaro – con cui il Senato veneziano abbassa di una lira il compenso mensile degli stipendiari locali, prima fissato in tre regimi di 13, 15 e 17 lire⁶⁴. Più facile intuire il finanziamento delle gallette, garantito dagli introiti di alcune terre demaniali date in conduzione⁶⁵. In particolare, ogni anno a ottobre il rettore traurino distribuisce agli stipendiari mille gallette di vino *bonum, purum* e *non macullatum*, ricevute il mese precedente dall'appaltatore del dazio delle ville rurali di Bristica e Porta⁶⁶. Ma a sostegno del presidio può essere destinato anche il valore del sale recuperato dal contrabbando⁶⁷.

Il pagamento dello stipendio avviene a fronte dell'esibizione di una "bolletta", una sorta di cedola certificata dal conte come attestazione del servizio reso⁶⁸. Alla riscossione possono presentarsi i singoli soldati o il loro conestabile. Sennonché, le camere locali spesso difettano del denaro per provvedere al saldo immediato e le bollette restano un semplice credito nelle mani delle truppe⁶⁹; infatti, in tempo di pace la Repubblica ha difficoltà ad adempiere ai propri oneri retributivi, non diversamente da quanto accade per le condotte medio--piccole di altri Stati contemporanei⁷⁰. È stato persino rilevato che in Dalmazia, come in Istria, la scarsa liquidità pecuniaria è talvolta compensata da indennizzi comprensivi di sale o di grano: la sfumatura locale di un sistema diffuso che già almeno dal trecento trasforma i pagamenti delle milizie merce--

60. Mallett, Hale (1984), pp. 113--115; Varanini (2019).

61. ASVe, Senato, Deliberazioni, Mar, 5, f. 123r. A confronto, Zara, Šunjić (1962, p. 260; 1967, p. 154).

62. Šunjić (1967), p. 157. La già citata condotta sebenicense riporta che al conestabile sono sborsate 32 lire, al caporale 22 e ai balestrieri 16, AHazu, II c 70, II, 1441-1443, f. 10r. Ove non altrimenti specificato, si parla sempre di lire di piccoli: vedasi, sulla monetazione veneziana del Quattrocento, Tucci (1996).

63. Šunjić (1962), pp. 266--267.

64. Ljubić (1886), 8, p. 144; ASVe, Senato, Deliberazioni, Misti, 54, f. 54r.

65. HR--DAZD-18, OT, kut. 66, sv. 4, ff. 8r, 9r.

66. MGT, Ostavština Barada--Rtrić, 1441. – 1446., ff. 92r, 94r.

67. Un esempio in ASVe, Avogaria di Comun, Raspe, 3651, ff. 24r--24v.

68. Šunjić (1967), p. 160.

69. Šunjić (1962), p. 272.

70. Covini (1998), pp. 306-312; Cozzi, Knapton (1986), p. 284; Mallett, Hale (1984), pp. 127-128; Šunjić (1962, p. 267; 1967, pp. 157--159).

narie in un mercato di crediti o prodotti in natura⁷¹. Non mancano inoltre le malversazioni. Ai Sindici dalle parti del Golfo nel 1447 Venezia commissiona un'indagine sulla voce secondo cui gli stipendiari delle città adriatiche, nell'impossibilità di essere pagati, svendono le proprie bollette a privati per metà o un terzo del loro valore; privati che, però, in pochi giorni riescono a ricevere il saldo senza alcun ostacolo⁷².

Queste deficienze dell'apparato risaltano con evidenza nello specifico caso traurino. Dopo aver già provveduto a un investimento iniziale di 1.000 ducati, nel 1423 i Pregadi ne dirottano altrettanti dai ricavi del sale delle Rason vecchie per risarcire agli stipendiari dieci mesi di arretrati⁷³. L'anno successivo tocca al capitano del mare portare un ulteriore sussidio di 1.000 ducati, insieme ai 500 necessari per la fabbricazione del castello⁷⁴. Più dettagliata è la situazione di crisi nel 1428, quando le morosità della camera locale verso i propri creditori – una somma di 36.000 lire – allarmano molto Venezia, la quale, al fine di prevenire possibili reazioni delle truppe, dirotta altri 1.000 ducati dai ricavi di diverse imposizioni fiscali⁷⁵. Tre anni più tardi, al conte Maddaleno Contarini è data libertà di finanziare gli stipendiari con l'avanzo di 1.000 ducati destinati alla costruzione del castello, ma ancora nel 1456, a causa del bilancio cittadino in rosso, Venezia deve invitare il rettore a impedire che l'indigenza costringa i soldati ad abbandonare il servizio⁷⁶. Infine, nel 1459 la Repubblica remunera i *socii* del castellano Benedetto Loredan dirottando direttamente le entrate della locale camera del sale⁷⁷.

2. Strutture di riferimento e pratiche sociali

Definita la struttura della guarnigione ed esposti i fondamenti giuridico-economici della sua presenza a Traù, possiamo ora soffermarci sulle pratiche sociali delle truppe, sui loro rapporti con la popolazione locale e sul loro assorbimento di valori territorialmente connotati⁷⁸. In primo luogo, guardando all'economia della morte, non è raro individuare tanto conestabili quanto semplici stipendiari agire come il resto della cittadinanza nel disporre lasciti testamentari per le confraternite, per i conventi degli ordini mendicanti e per il pro-

71. Hocquet (1989), pp. 286-287; Šunjić (1962), pp. 267--268. Su questo sistema di retribuzione, Caferro (2024).

72. Ljubić (1890), 9, p. 263.

73. Ljubić (1886), 8, pp. 54, 144; ASVe, Senato, Deliberazioni, Misti, 54, f. 150r.

74. Ljubić (1886), 8, p. 265; Šunjić (1962), p. 268.

75. Ljubić (1886), 8, p. 145; Šunjić (1962), p. 268; ASVe, Senato, Deliberazioni, Misti, 56, f. 156r.

76. Šunjić (1962), p. 269; Ljubić (1886), 8, p. 145; ASVe, Senato, Deliberazioni, Mar, 5, f. 139v; ASVe, Senato, Deliberazioni, Misti, 57, f. 216v.

77. Šunjić (1962), p. 273; ASVe, Senato, Deliberazioni, Mar, 6, f. 148v.

78. Campi di indagine fondamentali per studiare una comunità, come mostrato per Spalato da Orlando (2019b), p. 201.

prio confessore o *appatrinus*, una sorta di tutore spirituale⁷⁹. Le stesse confraternite accolgono nei propri ranghi un certo numero di soldati, attirati dalle garanzie e dalle opportunità che offre la loro vita associativa⁸⁰. In particolare, spicca il ruolo del sodalizio dello Spirito Santo, il più importante in città, nel cui registro degli iscritti per il 1429 figurano il castellano Biagio di Lorenzo, il conestabile Giacomo da Cremona, i caporali Giovanni da Bologna, Pietro da Milano e Guglielmo, un semplice stipendiario da Ascoli e il suo omologo Bartolomeo da Brescia⁸¹; di qualche anno successiva è, invece, l'annotazione del conestabile Biagio da Venezia⁸². Un'altra forma tipica della spiritualità locale, l'eremitismo, per taluni offre addirittura un'alternativa migliore al mestiere delle armi: significativa l'esistenza di un Barba eremita, «olim stipendiarius», beneficiato da un lascito del conestabile Nicolò di Antivari⁸³.

Benché tali pratiche devozionali siano adottate trasversalmente dall'intero presidio, l'accesso a gran parte delle risorse offerte dal contesto locale resta, invece, condizionato dalle disuguaglianze di status che esistono al suo interno. Si prendano a esempio i contratti di famulato: mentre i conestabili vestono sovente i panni dei datori di lavoro, il soldato Domenico da Parenzo è colto nell'atto di affidare i servigi della figlia ad Armelina, vedova del patrizio veneto Francesco Boldù⁸⁴. Allargando la prospettiva, possiamo paragonare pure le strutture familiari: se i più ricchi e alti di grado immigrano a Traù con una famiglia già consolidata, altri colgono nel trasferimento l'opportunità di costruire ex novo un proprio nucleo domestico, sfruttando il tipico canale di integrazione costituito dal matrimonio⁸⁵. È quanto riesce allo stipendiario *in castro* Giovanni Corso di cui nel 1448 il cancelliere cittadino registra il contratto nuziale con Bona, *alumna* di Pietro, figlio del rettore Tomà Minotto: felice cul-

79. HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, f. 287r; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, f. 9r. Sui testamenti delle città dalmate, Ladić (2012).

80. Sulla partecipazione alle confraternite come forma di inclusione in una comunità sacra ed emozionale, Della Misericordia (2014), pp. 362--364.

81. Benyovsky Latin (2007); ŽSLT, Mariegola, ff. 12-14. Forse sono stipendiari anche Giorgio da Scutari, Giovanni da Lucca, Giorgio da Giustinopoli e Bartolomeo di Sicilia, annotati nell'elenco senza qualifica, alla stregua di Bartolomeo da Brescia, il quale, però, verosimilmente dovrebbe corrispondere a quel Bartolomeo di Giacomo da Brescia citato negli atti notarili degli anni '60 come *stipendiarius*, *cerdonis* e *habitor*, HR--DAZD-18, OT, kut. 63, sv. 8, ff. 24v, 33v-34r, 36r-36v. Il nome proprio dello stipendiario ascolano è pressoché illeggibile.

82. ŽSLT, Mariegola, f. 18.

83. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, f. 5r. Alcune isole del distretto cittadino sono da secoli calamita di stili di vita anacoretici, rilanciati nel Quattrocento anche grazie al fervore delle Osservanze. Diversi eremiti, per esempio, gravitano attorno al santuario francescano osservante di Sant'Antonio Abate e Santa Maddalena sull'isola di Bua, Babić (2014), p. 469. Comunità si hanno anche presso San Mauro, sempre sull'isola di Bua, e sullo scoglio di San Michele Arcangelo, AHazu, OL, 10, f. 45; HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, ff. 206r-207r; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 3, f. 162r.

84. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 4, f. 66v.

85. Sull'integrazione via matrimonio, Orlando (2014), pp. 183--249.

mine di una strategia di avvicinamento clientelare all'élite dell'amministrazione veneziana locale⁸⁶. Invece, per Giorgio di Giovanni da Milo, *socius in castris*, e Giorgio da Costantinopoli, stipendiario *in civitate*, il rapporto non esce dai canali interni al proprio corpo, con il primo che prende in sposa Caterina, figlia del secondo⁸⁷.

Il matrimonio tra famiglie di forestieri è abitudine diffusa in Dalmazia, soprattutto quando coinvolge individui di origine e lingua comune oppure non ancora sufficientemente integrati nelle comunità locali. Diversamente, nel momento in cui i contraenti sono già ben radicati, il matrimonio è utile a certificare un nuovo status e a sancire giuridicamente un legame intessuto nel tempo con cittadini eminenti⁸⁸. In questa direzione va l'esempio della famiglia costituita dal caporale Giovanni da Bologna, da suo figlio Melchiorre, conestabile presente a Traù sin dalla riconquista, e dal figlio di quest'ultimo, lo *stipendiarius* Cristoforo. I tre nel tempo si fanno progressivamente strada in città, finché Cristoforo – ripercorrendo la traiettoria individuata a Spalato per i fratelli Giacomo e Nicolò da Terzago⁸⁹ – giunge ad acquisire i diritti di cittadinanza, sfruttando verosimilmente le nozze con Margherita, figlia del pellicciaio Radivoj Novaković, esponente di spicco del popolo traurino e a più riprese gastaldo della confraternita dello Spirito Santo, di cui anche Giovanni in precedenza era entrato a far parte⁹⁰. In questo caso l'integrazione via matrimonio va di pari passo con la conquista di un privilegio che suggerisce l'appartenenza pregressa del suo destinatario a una tipologia di immigrati di élite. Sono questi ultimi, infatti, il più delle volte a maturare nel tempo i requisiti di stima e utilità sociale necessari a sciogliere la barriera corporativa della cittadinanza⁹¹. Lo confermano le altre naturalizzazioni concesse a Traù in questo periodo – le quali vanno a favore del ricco mercante pisano Lorenzo di Giacomo Lanfranchi e di un *miles*, Tommaso Stipčić⁹² – così come i casi omologhi rilevati a Venezia⁹³.

Oltre ai contratti di famulato e alle strutture familiari, un altro indicatore delle disparità interne alla guarnigione è il patrimonio immobiliare. Mentre per il grosso delle truppe le necessità residenziali dipendono dalla disponibilità di dimore in locazione, i più abbienti possono partecipare volontariamente al

86. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 4, f. 66r.

87. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 5, ff. 97v--98r.

88. Bettarini (2012), pp. 154--155.

89. Orlando (2019a), pp. 205--206.

90. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 4, ff. 71r, 72v (atti in cui Cristoforo, presente come testimone, è registrato con l'epiteto di *civis*); HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 5, ff. 160r--160v (dove Cristoforo è detto genero di Radivoj), 163r. In HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, f. 115r si specifica il nome della moglie. Radivoj è eletto gastaldo della confraternita nel 1440, nel 1444 e nel 1449, ŽSLT, Mariegola, ff. 52, 56, 61. Nel f. 13, invece, il nome di Giovanni da Bologna.

91. Orlando (2019b), pp. 194--199.

92. Popić, Bećir (2022a), pp. 305--306.

93. Zannini (2018), pp. 167-168. Sui meccanismi di attribuzione della cittadinanza nei comuni medievali, Vallerani (2017).

mercato della proprietà, assimilando talvolta un redditizio *dominium* fondiario da trasmettere alle generazioni successive⁹⁴. Non mancano ovviamente casi intermedi, dai contorni più grigi. Lo stipendiario Giorgio di Andrea da Pirano, per esempio, riesce ad acquistare una dimora, ma la transazione è completamente a credito⁹⁵; Giovanni da Canosa ha i mezzi per permettersi una domestica, eppure conduce sempre una vita sorretta da micro-obbligazioni, tra cui una con il suo conestabile Nicola Mezzabarba da Firenze⁹⁶.

Proprio il rapporto con il condottiero, che già costituisce il canale ufficiale di trasmissione dei salari, rimane in tempo di pace chiave di volta della vita dei soldati. Durante le congiunture più difficili, non è raro che il conestabile dalmata – o anche un castellano, come accade a Sebenico⁹⁷ – trattenga la paga del sottoposto, elargendogli in cambio generi di prima necessità⁹⁸. Nel caso di Giovanni da Canosa, il legame non si traduce in automatico nella nomina di Nicola Mezzabarba a commissario testamentario, ma per altri stipendiari, come il candiota Michele di Leonardo e come Cristoforo da Castello, la scelta va spesso in questa direzione⁹⁹. Raffrontando le loro reti sociali con quelle dei superiori, non è azzardato sostenere che l'importanza del cameratismo in seno alla guarnigione, soprattutto per quanto riguarda le prassi di sussistenza, è inversamente proporzionale alla discesa nel rango. In alcuni casi ciò è favorito anche dalla sovrapposizione di solidarietà legate all'origine comune, fenomeno già tipico delle armate mercenarie¹⁰⁰. A Traù lo intravediamo quando Paolo di Giorgio da Scutari dispone un lascito per Dobra, moglie del caporale Lazzaro dal Lago di Scutari, mediante un atto a cui interviene come testimone Pietro, un altro stipendiario originario «de Lacu»¹⁰¹.

Differenze si manifestano ugualmente nelle pratiche adottate per sopperire alla cronica irregolarità del salario o per ricavare una posizione socialmente stabile in città¹⁰². I ranghi inferiori ricorrono spesso alle professioni artigianali e alla vendita al dettaglio: troviamo stipendiari esercitare come beccai, calzolari, pescatori e sarti, anche in società con traurini¹⁰³. Invece, come già notato

94. L'esempio di un caporale: HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 5, ff. 143r-143v. Invece, per quanto riguarda una proprietà rimasta nella famiglia di un conestabile, AHAZU, ruk. II c 70, I, *Fragmenta Quadermarum Civitatis Tragurii de annis 1438--1514*, sv. 1450, f. 4v.

95. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 5, ff. 146r--146v.

96. Tutte informazioni ricavate dal suo testamento, HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 2, f. 15v.

97. Ljubić (1891), 10, pp. 129--131.

98. Šunjić (1967), pp. 159--160.

99. HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, ff. 228r, 287r; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 5, f. 103r.

100. Caferro (2009), pp. 372--379.

101. HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, ff. 1r--2r.

102. A causa della mancanza di risorse, Šunjić (1962), pp. 268-274 afferma l'insostenibilità di una vita nelle guarnigioni dalmate sorretta esclusivamente dallo stipendio.

103. HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, ff. 71v, 185v, 211r-212v; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 4, f. 71r; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 5, ff. 66r-66v; AHAZU, ruk. II c 70, I, 1450, f. 3v.

per Spalato, conestabili e caporali sono impegnati in attività produttive e commerciali dal tenore decisamente maggiore¹⁰⁴. Il conestabile veneziano Biagio, per esempio, si specializza nello smercio di biade, mentre il caporale Carlo di Antonello da Castelnuovo, supportato dalla garanzia di due nobili traurini, nel 1451 figura in affari con il mercante barese Morello Golonesi¹⁰⁵. Più differenziati gli investimenti di Antonello Diedo che nel 1436, insieme all'omologo romano Pietro di Luca, subappalta per 1.511 lire il dazio delle *beccarie* e, al contempo, istituisce con il già citato Melchiorre da Bologna una società votata al commercio dei prodotti d'allevamento del rustico Juraj Ratković¹⁰⁶.

Adottata in Dalmazia anche dalle comunità mercantili, la riunione in consorzi è un'ulteriore strategia di accesso alle risorse del territorio ed è sfruttata da conestabili e caporali in maniera duplice, collaborando tra sé oppure ricercando l'appoggio dei notabili locali¹⁰⁷. Utili, a tal proposito, sono gli esempi derivanti dagli appalti daziari, aggiudicabili per norma solo da candidati provvisti di un fideiussore. Nel 1441 il conestabile Antonio di Berto da Pisa vince la gara per la torchiatura, promettendo 700 lire rateizzate e coperte da Giovanni Salamonić; nel 1443 un altro conestabile, Giacomo da Venezia, è investito della riscossione della *zudecha* – l'imponibile sulla conciatura e la lavorazione della pelle – dietro garanzia di 60 lire prestata dal caporale Ambrogio da Marignano¹⁰⁸. L'investimento nei dazi è per certi versi ricercato anche dalla guarnigione di Spalato, dove Nicolò da Terzago e Giovanni Sirmione da Sermide appaiono coinvolti nella conduzione delle entrate rispettivamente della mensa vescovile e di un monastero¹⁰⁹. Occorre però evidenziare che, partecipando al sistema di riscossione pubblica, i conestabili traurini si intromettono nello stesso sistema di approvvigionamento fiscale di cui beneficiano in quanto membri della guarnigione. Nonostante le regole imposte da Venezia, l'ossatura economica del presidio è nei fatti caratterizzata da meccanismi circolari. Gli spazi per strategie personali prosperano direttamente nei gangli di un apparato istituzionale incentrato sugli strumenti di prelievo della città dominata.

3. Il conestabile e il castellano: esempi notevoli

Figura di rilievo nello scenario descritto sinora è il conestabile Antonio di Giacomo da Cremona, il cui radicamento in città è così stabile che, una volta defunto, Margherita, sua vecchia massaia, adotta da lui il cognome Cremonini¹¹⁰.

104. Rimando di nuovo a Orlando (2019a), pp. 205--207.

105. HR--DAZD-18, OT, kut. 2, sv. 18, ff. 4v, 5v, 6v-7r, 8v; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 5, ff. 172r--172v.

106. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, ff. 39r-39v, 41v--42r 82r.

107. A confronto, Orlando (2019a). Ma si vedano anche le pratiche adottate dai mercanti pratesi per ottenere incarichi burocratici a Ragusa, Bettarini (2012), pp. 104--111.

108. MGT, Ostavština Barada--Rtrić, 1441. – 1446., ff. 75r, 96v.

109. Orlando (2019a, pp. 206-207; 2019b, p. 212).

110. HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, ff. 285r-286r. Nel primo documento (testamen-

Difficilmente, però, avrebbe potuto raggiungere questa posizione se nel suo percorso non avesse beneficiato della tipica trasmissione di competenze che tinge le cariche militari di connotati vitalizi ed ereditari¹¹¹. Con ogni probabilità, infatti, subentra come conestabile al padre – giunto in città già nel 1420 – al momento della sua morte, il 22 giugno 1429¹¹².

Nel periodo di residenza, Antonio si procura la fama di intermediario di fiducia per gli affari di mercanti *forenses*, come i due fermani Nicola di Giacomo e Ludovico di Vanni, in ciò favorito certamente dalla comune italofoonia¹¹³. In aggiunta, pur non essendo *civis* veneziano, calamita l'attenzione di patrizi e cittadini lagunari interessati alle diverse risorse offerte dal territorio: alla sua mediazione si rivolgono Tommaso Venier, l'ex rettore Marco Memmo e Andrea Pantaleone, cavaliere del conte Giorgio Vallaresso¹¹⁴. Nondimeno, Antonio è in grado di sfruttare altresì l'origine cremonese. Nel dicembre 1432 patrocina un contratto tra il suo concittadino Giacomo di Nicola de Thaynis e Bartolomeo di Martino da Alessio, *socius* del conestabile Giacomo di Lazzaro da Fossombrone: l'obiettivo è l'assunzione come domestica della giovane Rusa, figlia del soldato albanese¹¹⁵. Questa notizia, d'altro canto, dimostra che Antonio non trascura neppure il mercato economico e relazionale interno alla propria comunità professionale. Non è un caso che negli atti notarili appaia alternativamente come acquirente, commissario e fideiussore in contratti e testamenti di due conestabili, un castellano, un *socius in castro*, un tamburino e un semplice stipendiario¹¹⁶.

In sintesi, Antonio interpreta la carica di conestabile in maniera tridimensionale: nella vita quotidiana attiva le risorse offerte dal contesto grazie agli strumenti maturati con l'esperienza personale tra località di provenienza e di servizio; al contempo, però, il suo agire resta determinato dalla consapevolezza di appartenere a un corpo specifico. Da questo profilo non si discosta troppo nemmeno la figura del castellano stipendiario, di cui sono rimasti due

to di tale Marica) leggiamo «Margarita Cremonini», nel secondo (inventario dei beni della stessa Marica) «Margarita olim massaria Antonii Cremonini commestabilis».

111. A proposito di carriera militare e famiglia, Leverotti (1997), pp. 30-31; Pezzolo (2011). Per altri esempi veneziani, Sardagna (1880-1881), p. 41.

112. Il patronimico del conestabile oscilla nei documenti tra Giacomo e Nicola. La variazione si ha anche in relazione a uno stesso contratto o a una stessa occorrenza, cosa che fa pensare a un'ambiguità nella registrazione del nome e induce a ritenere improbabile la contemporanea esistenza di due diversi conestabili cremonesi di nome Antonio. Giacomo era iscritto alla Confraternita dello Spirito Santo, ŽSLT, Mariogola, f. 12. Qui è citato come caporale, ma tre anni dopo, ormai defunto, è detto conestabile, HR--DAZD-18, OT, kut. 61, sv. 33/2, ff. 7r--7v.

113. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, ff. 193r, 225v (in quest'occasione, il conestabile è registrato come figlio di Giacomo, mentre nell'atto di procura come figlio di Nicola).

114. HR--DAZD-18, OT, kut. 2, sv. 8, ff. 3r-4r; HR--DAZD-18, OT, kut. 61, sv. 33, ff. 2r--2v HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, ff. 1v, 33v, 120r, 171v.

115. HR--DAZD-18, OT, kut. 61, sv. 33/2, ff. 4v--5r.

116. HR--DAZD-18, OT, kut. 61, sv. 33/2, f. 7r-7v; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 1, f. 61v; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, ff. 28r, 50v; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 3, f. 36r.

esempi notevoli. Il primo, Renzio di Guido da Cortona, è in carica almeno dal 1432, ma risiede in città come conestabile sin dalla riconquista¹¹⁷. Negli anni successivi i documenti notarili ignorano una sua qualsiasi affiliazione al presidio; ne rimane eco soltanto nell'attributo di *olim castellanus*, probabile indice di una rinuncia alla professione militare a beneficio di un insediamento stabile insieme al fratello Curzio, suo socio in affari. Tuttavia, l'assunzione di abiti civili non impedisce a Renzio di mantenere tra il 1435 e il 1436 diverse linee di credito con gli *ex commilitoni*¹¹⁸. A conti fatti, l'arruolamento è per lui un trampolino di integrazione nelle reti sociali ed economiche della città: il periodo di condotta è un primo momento di aggregazione relazionale che prepara il terreno alla fioritura di una società, non più militare, bensì votata al modello diffuso della fraterna compagnia¹¹⁹.

A metà anni trenta a Traù è particolarmente attivo anche il nuovo castellano, il cittadino veneto Nicola Caputo. Analogamente a Renzio, Nicola è creditore di colleghi armigeri, attività a cui affianca un investimento nei commerci che predispone acquistando una fusta messa all'incanto pubblico¹²⁰. Se in quest'asta è rappresentato dal patrizio traurino Dragulin di Nicola, da sé, invece, provvede all'assunzione di servitrici domestiche, sfruttando il bacino di reclutamento in cui va trasformandosi la Dalmazia tardomedievale¹²¹. Nel 1436 accoglie in casa, infatti, Radoslava e Vukava, affidategli rispettivamente dalla madre Stana e dal padre Novak Vuković¹²². Inoltre, Nicola, imitando altri salariati comunali, immette le proprie bollette nel mercato obbligazionario della città¹²³: tra il 1441 e il 1443 assegni a lui intestati sono impiegati da terzi per pagare quote dei dazi del *trigesimo*, della *piscaria* e della torchiatura¹²⁴.

Allo stesso tempo, la portata degli affari di Nicola ha un orizzonte geografico molto più ampio, coincidente con la strada battuta in precedenza dalla famiglia in un altro dominio veneziano, Corfù, dove il padre Marco era stato credenziere del sale. Sebbene nel 1428 fallisca la prova per subentrare nell'ufficio e si converta poi in castellano di Traù, il figlio non rinuncia ai legami intestati e agli interessi maturati sull'isola ionia¹²⁵. In particolare, Nicola resta

117. HR--DAZD-18, OT, kut. 2, sv. 4, f. 33r (qui registrato come Lorenzo da Cortona).

118. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 1, ff. 60r, 61v; HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, f. 105v.

119. Sulla fraterna compagnia in area veneto--dalmata, Cowan (1986), pp. 98-101; Lane (1944); Orlando (2019b), pp. 67-80; Trebbi (1992), pp. 41--43.

120. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 3, ff. 58r, 136r.

121. La regione in questo periodo è calamita di popolazioni provenienti dall'entroterra balcanico e alla ricerca di migliori condizioni di vita. Le sue città fungono alternativamente da destinazione finale o da tappa propedeutica per l'attraversamento dell'Adriatico, Anselmi (1979); Gestrin (1977); Orlando (2014, p. 113; 2019b, pp. 202--209; Raukar (1976--1977).

122. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, ff. 65v, 127v.

123. Illuminante il confronto con la bolletta dell'ex notaio Guidone da Spilimbergo, datata 1420 e usata come mezzo di pagamento nel 1442, MGT, Ostavština Barada--Rtrić, 1441-1446, f. 80v.

124. MGT, Ostavština Barada--Rtrić, 1441. – 1446., ff. 67r, 69r, 80v, 85r.

125. ASVe, Collegio, Notatorio, 6, f. 55v.

titolare di diversi introiti che fa riscuotere in delega da un corcirese, Antonio Morello, e da Giovanni Radovan, conestabile «in castro novo Corphoy», grazie al quale riceve anche le entrate cui ha diritto in quanto commissario testamentario del fu Giacomo da Gaeta, anche lui un tempo abitante di Corfù¹²⁶.

Infine, Nicola è cittadino veneto e fruisce in egual misura dei vantaggi attribuitigli da quest'origine. Oltre a detenere redditi in Laguna – della cui gestione incarica Ilario di Genesio Martano, scrivano della Dogana marittima¹²⁷ – egli svolge le stesse opere di mediazione in cui abbiamo visto impegnato Antonio da Cremona, patrocinando gli interessi a Traù sia di semplici ecclesiastici sia di eminenti patrizi. Nel 1437, per esempio, fa da testimone all'atto con cui il veneziano Andrea Gatuso, pievano dei Santi Gervasio e Protasio, incarica il cancelliere traurino Giacomo de Viviano, anche lui veneziano, di accettare in suo nome qualsiasi beneficio ecclesiastico possa rendersi vacante nella diocesi locale¹²⁸. Il 31 marzo 1438, invece, recluta una domestica a nome di Marco Foscari, fratello del doge Francesco e procuratore di San Marco *de citra*¹²⁹.

In sintesi, nella propria attività sociale il castellano Nicola Caputo combina pratiche di integrazione e acculturazione al nuovo contesto professionale, forme di partecipazione ai circuiti di solidarietà interni al proprio corpo e lo sfruttamento di risorse accumulate durante la propria storia personale. In particolare, frequentando diversi territori della Repubblica, Nicola intesse relazioni che erigono ponti tra località giuridicamente separate, senza vincoli diretti, accomunate solo dall'appartenenza al medesimo Stato composito. Nella sua vicenda si coglie chiaramente come in origine, prima di essere monopolio patrizio, il posto di castellano sia coinvolto nelle strategie di affermazione professionale di aspiranti funzionari disseminati tra i diversi territori dominati: una comunità frammentata al servizio di un'identica autorità, le cui interazioni interne sono favorite dalla pratica quotidiana e dagli affari privati dei membri.

Considerazioni conclusive

L'indagine proposta riguarda un caso certamente ristretto e meriterebbe di essere paragonata nel dettaglio con altre realtà dello Stato da Mar, magari caratterizzate da maggiori complessità religiose e da tensioni più marcate tra militari e civili. Al di là di quanto rilevato per la questione abitativa, infatti, non si sono conservate per Traù testimonianze di lamentele contro comportamenti prevaricatori dei soldati, evidenti, invece, in altre realtà, come quella crete-

126. Sulla base di due contratti di procura datati 1436 e 1437, HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, ff. 33v-34r, 184r.

127. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, f. 68v.

128. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 2, f. 211r.

129. HR--DAZD-18, OT, kut. 62, sv. 3, ff. 59v-60r. Descritto come *spectabilis et generosus vir dominus Marcus Foscari honorabilis procurator Sancti Marci civitatis Venetiarum*, è da identificare con il profilo descritto da Gullino (1997).

se¹³⁰. Nondimeno, da questo esempio, e dalle somiglianze che presenta con il contesto regionale, possiamo trarre alcune considerazioni che permettono di valutare il modo in cui la guarnigione di stipendiari rappresenti un corpo sociale caratteristico della comunità dominata.

Il distaccamento militare traurino rappresenta invero uno strumento di occupazione e un'incarnazione del dominio veneziano, ma non è un corpo estraneo nella società locale: privi di un qualsiasi ruolo politico, grazie all'intraprendenza individuale, al supporto dei loro simili e alla condivisione di origine o di interessi, i soldati ne diventano parte integrante, accedendo, seppur con tonalità diverse, a un'integrazione equiparabile a quella degli altri stranieri della Dalmazia¹³¹. La differenza è che la presenza militare è prodotto della volontà del Principe. Sebbene non sia conseguenza di un vero e proprio programma coloniale né di una precisa politica demografica tipica di uno Stato "forte", è comunque risultato dell'atteggiamento di un'autorità che sperimenta soluzioni per imporsi su territori distanti e periferici di cui non è in grado di controllare la vita nel profondo¹³². La metropoli introduce quelli che si rivelano pesanti elementi di novità a livello demografico, ma poi lascia che sia il luogo a dar loro forma, anche in virtù di un'intrinseca incapacità di adempiere alle proprie determinazioni. Anzi, le deficienze stesse dell'apparato sono spesso il propellente verso una maggiore integrazione delle truppe, le quali adottano una serie di comportamenti che, se osservati nell'ottica della difesa e della sicurezza del territorio, sono interpretabili come problemi endemici in tutto il Dominio¹³³.

Il presidio è inquadrato in linee guida comuni ai diversi territori, però l'attività quotidiana dei suoi membri è vincolata ai codici e alle istituzioni traurine. Ne esce l'immagine di un corpo ibrido, di una comunità socioprofessionale originariamente separata da una città che tuttavia ne ingloba singolarmente i componenti attraverso le proprie regole¹³⁴. La guarnigione giunge a concepirsi come locale, ragiona in base alla prammatica del contesto di immigrazione, assimila valori e strutture di riferimento di cittadini e residenti, partecipa alla condivisione di risorse, alla vivacità delle relazioni e allo scambio economico¹³⁵. I soldati, in sostanza, sono veri e propri *habitatores*: ambiscono a ritagliarsi un proprio ruolo, prosperano in una nicchia di ambiguità e finiscono per confondersi, se non per diluirsi, in una società in cui i confini tra vita civile e vita militare restano porosi. Nei casi più estremi possono scavalcare il muro e abbandonare la transitorietà della loro condizione, trasmutando l'iniziale insediamento in una più completa dinamica migratoria.

A tal proposito, per molti soldati, meno per quelli provenienti dalla Laguna, la scelta di prestare servizio sotto le insegne veneziane implica l'abban-

130. O'Connell (2009), p. 154.

131. Orlando (2019b), p. 210. Alcuni esempi delle differenze tra le diverse comunità di stranieri, Ivetic (2014), pp. 146-151; Orlando (2019a; 2019b, pp. 199-224.

132. Sulle politiche di assimilazione etnica proprie di imperi appartenenti a un'altra fase storica, Setti (2021), p. 27.

133. Mallett, Hale (1984), p. 135.

dono della patria e rende quasi automatici il desiderio o la necessità di trovare una nuova comunità di appartenenza. Al contrario, in determinate circostanze, qualora le risorse economiche e relazionali lo permettano, la recisione dei legami non è netta, anzi il singolo armigero può trasformare la propria persona in un ponte utile a favorire rapporti commerciali tra la realtà di origine e di insediamento: la particolare sfumatura di un rapporto con la patria del quale è certificata l'importanza già per i mercenari delle compagnie trecentesche¹³⁶. Con ciò non intendiamo, comunque, affermare che per tutti il processo di immigrazione ha conseguenze definitive o quantomeno di lunga durata. La professione militare non sempre viene abbandonata, per scelta o per necessità, e resta aperto il ricorso alle altre opportunità offerte dal servire la Repubblica. Domenico di Giorgio da Candia, per fare un esempio, rinuncia al posto da stipendiario per imbarcarsi sulla galea traurina della flotta veneziana¹³⁷.

Tutte queste dinamiche sono sintomo della marcata importanza dell'individuo, del suo retroterra e del suo capitale socioeconomico nel determinare lo status e le possibilità di partecipazione comunitaria. Le singole bandiere tendono verso una coesione complessiva anche in virtù della proliferazione delle reciprocità interne; un'identità di corpo a cui, però, fa da contraltare una continua strutturazione e riaffermazione di microcomunità e di gerarchie, suggerite dalla conformazione stessa delle squadre e dalle origini comuni di diversi soldati. In particolare, esiste una sperequazione che rafforza la posizione di riferimento assunta da conestabili e caporali già a partire dal contratto di condotta: in determinati casi la dipendenza economica degli stipendiari maschera una sudditanza sociale *de facto*, l'indirizzo del flusso relazionale è parallelo alla direzione del flusso di denaro.

I ranghi inferiori colgono nel servizio militare un'occasione per migliorare le proprie condizioni e nella comunità del presidio individuano un supporto da cui è difficile emanciparsi, così come risulta loro particolarmente utile fare affidamento sui circuiti artigianali e professionali della società traurina. In altri termini, nella loro quotidianità sfruttano vincoli interpersonali e catene di solidarietà che difficilmente trascendono una dimensione prettamente locale o corporativa. È legittimo, in tal senso, affermarne la somiglianza di comportamenti con le categorie più svantaggiate di stranieri, con coloro che migrano in Dalmazia in cerca di un'esistenza più dignitosa, purché si tenga presente un'importante differenza. Per via delle modalità di insediamento, gli stipendiari, almeno in teoria, beneficiano del sostegno politico ed economico di un apparato che regola la loro presenza. L'aspirazione a migliori fortune e la precarietà della condizione restano, però il loro status può essere considerato comunque superiore.

134. Sul significato di comunità socioprofessionale, per la Dalmazia, vedasi l'esempio proposto da Kümmeler (2018).

135. Utile per queste considerazioni la definizione di località ricavabile da Torre (2011), in particolare pp. 3-5.

136. Caferro (2009).

137. HR--DAZD-18, OT, kut. 41, sv. 6, ff. 62r--62v.

Su un piano ancora più alto sta l'attività di conestabili e caporali che avvertono nei sottoposti una risorsa utile a corroborare la propria posizione centripeta nelle reti della località, mentre quando necessitano di collaborazione si rivolgono ai parigrado, generando una reticolarità tra figure apicali che restringe le maglie dell'unità dell'intero corpo. L'orizzonte delle loro prassi sociali comporta un'acculturazione e a un avvicinamento al più ampio notabilato della città, e ciò ha riflessi negli investimenti congiunti con la nobiltà e con l'élite popolare, nelle alleanze matrimoniali e nei commerci interadriatici, a cui partecipano alla stregua degli omologhi della vicina Spalato. Così facendo, i vertici del presidio percorrono modelli di integrazione tipici delle comunità allogene più ricche e privilegiate della Dalmazia. Come i mercanti, sono capaci di godere del credito dei principali esponenti della città, di partecipare ad attività plurime e di nutrire interessi diversificati che sfruttano meno selettivamente la gamma di risorse del territorio¹³⁸.

In questo scenario, infine, la guarnigione ricopre una posizione particolare rispetto alle altre figure presenti localmente su mandato veneziano. Anche il conte persegue interessi privati, ma i vincoli temporali e giuridici del suo ufficio impediscono un suo radicamento stabile nella società¹³⁹. Il rettore, inoltre, nutre ambizioni più ampie, la sua carriera è incardinata lungo i meandri dell'amministrazione statale; per quanto possa intrattenere rapporti con la comunità dominata, resta lontano dall'assumere una prospettiva di vita permanente sul territorio. Questi fattori instradano la politica attuata in un secondo momento nei confronti del castellano, il cui spirito imprenditoriale da conestabile e il cui proliferare, anche geografico, dei legami e degli interessi esasperano le preoccupazioni di Venezia che – sempre diffidente verso gli individui cui affida responsabilità militari¹⁴⁰ – decide di astrarre la sua figura dalla schiera delle truppe stipendiate. Trasferendo la carica a patrizi lagunari, gli organi centrali la assegnano a nobili interessati a far carriera nei ranghi del corpo sovrano e non a professionisti pronti a cogliere qualsiasi opportunità il luogo offra. Il castellano passa così da una dimensione all'altra della presenza veneziana, subendo maggiormente le sperimentazioni e gli adattamenti che caratterizzano la struttura dell'apparato militare dell'epoca: un periodo che si conclude anche qui con una maggiore responsabilizzazione delle figure politiche rispetto agli esperti, in analogia a quanto avviene quasi in contemporanea nella Terraferma, per esempio con il disciplinamento dell'attività dei collaterali¹⁴¹.

138. Bettarini (2012), pp. 113--144 Orlando (2019b, p. 209). Sul doppio significato, morale e materiale, del credito in antico regime, Fontaine (2008); Muldrew (1998).

139. Sugli interessi privati dei rettori nelle diverse località di servizio, O'Connell (2009), pp. 57--74.

140. Del Negro (2015), pp. 480--481.

141. Mallett, Hale (1984), pp. 107--109.

Bibliografia

Fonti inedite

Archivio di Stato di Venezia (ASVe)

Avogaria di Comun, Raspe, 3651.

Collegio, Notatorio, 6.

Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Misti, 15.

Senato, Deliberazioni, Mar, 1, 4, 5

Senato, Deliberazioni, Misti, 54, 55, 56, 59.

Državni arhiv Zadar (DAZD)

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 1.4., Knjiga općinskih odredbi (poglavljja o daćama) 1435.--1436, kut. 66, sv. 4.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.2., Oporuke 1423.-1425., kut. 41, sv. 2.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.2., Oporuke 1448.-1452., kut. 41, sv. 6.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.2., Oporuke 1460., 1462. i 1480., kut. 41, sv. 7.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.4., Bilježnički spisi (bilježnički protokoli) 1432.-1433., kut. 61, sv. 33.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.4., Bilježnički spisi (bilježnički protokoli) 1435., kut. 62, sv. 1.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.4., Bilježnički spisi (bilježnički protokoli) 1436.-1438., kut. 62, sv. 2.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.4., Bilježnički spisi (bilježnički protokoli) 1438.-1439., kut. 62, sv. 3.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.4., Bilježnički spisi (bilježnički protokoli) 1445.-1453., kut. 62, sv. 4.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.4., Bilježnički spisi (bilježnički protokoli) 1449.-1451., kut. 62, sv. 5.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.4., Bilježnički spisi (bilježnički protokoli) 1460., kut. 63, sv. 5.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 2.4., Bilježnički spisi (bilježnički protokoli) 1466.-1473., kut. 63, sv. 8.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 3.7., Ulomak registra raznih sudskih predmeta 1436.-1437., kut. 2, sv. 8.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 3.7., Ulomak registra raznih sudskih predmeta 1453., kut. 2, sv. 18.

HR--DAZD-18, Općina Trogir (1312.-1797.), 3.7., Ulomak registra raznih sudskih spisa 1430.-1431., kut. 2, sv. 4.

Arhiv Hrvatske Akademije Znanosti i Umjetnosti (HAZU), Zagreb

Ostavština Lučić, 10.

Ruk. II c 70, Spalatensis communitalis quadernae ab an 1434--1579, I, Fragmenta Quadernarum Civitatis Tragurii de annis 1438-1514, sv. 1450.

Ruk. II c 70, Spalatensis communitalis quadernae ab an 1434-1579, II, Fragmenta Quadernarum Civitatis Sibenicensis de annis 1441-1498, sv. 1441--1443.

Muzej grada Trogira (MGT)

Ostavština Barada--Rturić, 1441--1446.

Nadbiskupski arhiv u Splitu (NAS)
Rukopisna Građa Ivana Lučića, 535.

Župa sv. Lovre u Trogiru (ŽSLT)
Mariegola della confraternita dello Spirito Santo.

Letteratura e fonti edite

- Anselmi S. (1979), *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia Centro-orientale del Quattrocento* in «Società e storia», 4, pp. 1--16.
- Andreis P. (1908), *Storia della città di Traù*, a cura di M. Perojević, Split, Hrvatska stamparija Trumbići drug.
- Arbel B. (1996), *Règime colonial, colonisation et peuplement: le cas de Chypre sous la domination vénitienne*, in *Cyprus, the Franks and Venice, 13th--16th centuries*, a cura di B. Arbel, Aldershot, Ashgate, pp. 95--103.
- Arbel B. (2013), *Venice's Maritime Empire in the Early Modern period*, in *A companion to Venetian history 1400--1797* a cura di E. Dursteler, Leiden--Boston, Brill, pp. 125--254.
- Arbel B. (2015), *Una chiave di lettura dello Stato da mar veneziano nell'Età moderna: la situazione coloniale*, in *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica*, Atti del convegno (Venezia, 6-9 marzo 2013), a cura di E. Orlando, G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 155--179.
- Babić I. (2014), *Trogir. Grad i spomenici*, Split, Književni Krug.
- Bellavitis A. (2001), *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVIe siècle*, Roma, Publications de l'École française de Rome, <<https://books.openedition.org/efr/2213>>, ultimo accesso 25/02/2026.
- Benyovsky Latin I. (2007), *Uloga bratovštine Sv. Duha u Trogiru u srednjem i ranom novom vijeku*, in «Povijesni prilozi», 26, pp. 25--60.
- Benyovsky Latin I. (2009), *Srednjovjekovni Trogir: prostor i društvo*, Zagreb, Hrvatski institut za povijest.
- Benyovsky Latin I. (2010), *Izgradnja gradskih fortifikacija u Trogiru od 13. do 15. stoljeću*, in «Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti. Zavoda za povijesne i društvene znanosti. Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti», 28, pp. 17--48.
- Benyovsky Latin I. (2014), *The Venetian impact on urban change in Dalmatian towns in the first half of the Fifteenth century*, in «Acta Histriae», 22, pp. 573--616.
- Benyovsky Latin I., Plosnić Škarić A. (2011), *Rad Mihe Barade na Trogirskim spomenicima – objava dokumenata XIII. i XIV. stoljeća*, in «Povijesni prilozi», 40, pp. 35--43.
- Bettarini F. (2012), *La comunità pratese di Ragusa (1414- 1434). Crisi economica e migrazioni collettive nel Tardo Medioevo*, Firenze, Leo S. Olschki.
- Birin A. (2002), *Pravni položaj stranaca u statutima dalmatinskih komuna*, in «Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti. Zavoda za povijesne i društvene znanosti. Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti», 20, pp. 59--94.
- Bonacini P. (2024), *Un ducato in difesa. Giustizia militare, corpi armati e governo della guerra negli Stati estensi di età moderna*, Roma, Historia et ius.
- Caferro W. (2009), *Travel, Economy, and Identity in Fourteenth--Century Italy: An Alternating Interpretation of the «Mercenary System»*, in *From Florence to the Mediterranean and Beyond*, a cura di D.R. Curto, E.R. Dursteler, J. Kirshner e F. Trivellato, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 363--380.

- Caferro W. (2024), *Alternate currencies, paper instruments and warfare in Trecento Italy*, in *Mezzi di scambio non monetari. Merci e servizi come monete alternative nelle economie dei secoli XIII--XVIII / Alternative currencies. Commodities and services as exchange currencies in the monetarized economies of the 13th to 18th centuries*, a cura di A. Orlandi, Firenze, Firenze University Press, pp. 391--408.
- Casini M. (1992), *La cittadinanza originaria a Venezia tra i secoli XV e XVI. Una linea interpretativa*, in *Studi Veneti offerti a Gaetano Cozzi*, a cura di G. Benzoni, M. Berengo, G. Ortalli, G. Scarabello, Venezia, Il Cardo, pp. 133--148.
- Cega F. (1998), *Istraživanje arhivske građe u muzejskim i privatnim zbirkama*, in «Informatica museologica», 29/3-4, pp. 43--46.
- Chittolini G. (2007), *Il «militare» tra tardo medioevo e prima età moderna*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI--XVIII)*, Atti della XL--VII settimana di studio (Trento, 13-17 settembre 2004), a cura di C. Donati, B.R. Kroener, Bologna, il Mulino, pp. 53--102.
- Covini M.N. (1998), *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450--1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Covini M.N. (2006), *Castellani e castellanerie del ducato visconteo-sforzesco*, in «*De part et d'autre des Alpes*». *Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. Castelnuovo, O. Mattéoni, Paris, Éditions de la Sorbonne, pp. 113--152 <<https://books.openedition.org/psorbonne/12255>>, ultimo accesso 25/02/2025.
- Covini M.N. (2013), *Cittadelle, sbarramenti e compartimentazioni dello spazio urbano nell'Italia padana: la platea communis fortificata di Parma (sec. XIV-XV)*, in *Marquer la ville. Signes, traces, empreintes du pouvoir (xiii--xvi siècle)*, a cura di P. Boucheron, J. Genet, Roma--Paris, École française de Rome--Publications de la Sorbonne, pp. 41--59.
- Cowan A. (1986), *The urban patriciate: Lübeck and Venice 1580--1700* Köln--Wien, Böhlau.
- Cozzi G., Knapton M. (1986), *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, 1, *Dalla Guerra di Chioggia al 1517*, Torino, UTET.
- Del Negro P. (2015), *L'esercito e le milizie*, in *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica*, Atti del convegno (Venezia, 6-9 marzo 2013), a cura di E. Orlando, G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 473--494.
- Della Misericordia M. (2014), *Founding a Social Cosmos: Perspectives for a Historical Anthropology of Early Modern Lombardy*, in *A companion to Late Medieval and Early Modern Milan*, a cura di A. Gamberini, Leiden--Boston, Brill, pp. 356--379.
- Fontaine L. (2008), *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Paris, Gallimard.
- Gallina M. (1989), *Una società coloniale del Trecento: Creta fra Venezia e Bisanzio*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Gestrin F. (1977), *Migracije iz Dalmacije u Marke u XV. i XVI. stoljeću*, in «Radovi Zavoda za hrvatsku povijest Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu», 10, pp. 395--404.
- Ginatempo M., Sandri L. (1990), *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII--XI)*, Firenze, Le Lettere.
- Grendi E. (1981), *Il sistema politico di una comunità ligure: Cervo fra Cinquecento e Seicento*, in «Quaderni storici», 16/1, *Villaggi: studi di antropologia storica*, a cura di G. Levi, pp. 92--129.

- Grendi E. (2004), *In altri termini: etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. Raggio, A. Torre, Milano, Feltrinelli.
- Gullino G. (1997), *Foscari, Marco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 49, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 325--328.
- Hocquet J. (1989), *Fiscalité et pouvoir colonial. Venise et le sel dalmate aux XVe et XVIe siècles*, in *Etat et colonisation au Moyen Âge et à la Renaissance*, Actes du colloque international (Reims, 2-4 avril 1987), a cura di M. Balard, Lyon, La Manufacture, pp. 277--316.
- Ivetic E. (2009), *Venezia e l'Adriatico orientale: connotazioni di un rapporto (secoli XIV--XVIII)*, in *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo/Der Westliche Balkan, Der Adriaraum Und Venedig 13. - 18. Jahrhundert*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia--Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 239--260.
- Ivetic E. (2014), *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico tra Italia e Slavia (1300--1900)*, Roma, Viella.
- Ivetic E. (2015), *Territori di confine (secoli XV--XVIII)*, in *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica*, Atti del convegno (Venezia, 6-9 marzo 2013), a cura di E. Orlando, G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 183--201.
- Jacoby D. (2015), *The expansion of Venetian government in the Eastern Mediterranean until the Late Thirteenth century*, in *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica*, Atti del convegno (Venezia, 6-9 marzo 2013), a cura di E. Orlando, G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 73--106.
- Janežević--Röner Z. (2009), *Gradation of Differences: Ethnic and religious minorities in Medieval Dubrovnik*, in *Segregation, integration, assimilation: religious and ethnic groups in the medieval towns of Central and Eastern Europe*, a cura di D.J. Keene, B. Nagy, K. Szende, Farnham, Routledge, pp. 115--134.
- Jelaska Z. (2001), *Ustrojstvo društva u srednjovjekovnom Trogiru*, in «Povijesni prilozi», 20, pp. 7--55.
- Knapton M. (2017), *Military security and defence organization in the Padovano in the decades before Agnadello: Enriching Sanudo's account*, in *Dialogo. Studi in memoria di Angela Caracciolo Aricò*, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E. A. Cicogna", pp. 225--264.
- Kovačić V. (1997), *Trogirske fortifikacije u 15. stoljeću*, in «Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji», 37, pp. 109--135.
- Kovačić V. (2011), *Gradski kaštel u Trogiru*, in «Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji», 42, pp. 95--120.
- Krekić B. (1995), *On the Latino--Slavic cultural symbiosis in Late Medieval and Renaissance Dalmatia and Dubrovnik*, in «Viator», 26, pp. 321--332.
- Krekić B. (1997), *Venezia e l'Adriatico*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 3, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 51--86.
- Kümmeler F. (2018), *Herdsman as a Socio--Professional Community in Late Medieval Dalmatia*, in *Comunità e società nel Commonwealth veneziano*, Atti del convegno (Venezia, 9-11 marzo 2017), a cura di E. Orlando, G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 111--127.
- Ladić Z. (2012), *Last Will: passport to Heaven. Urban last wills from late medieval Dalmatia with special attention to the legacies pro remedio animae and ad pias causas*, Zagreb, Srednja Europa.

- Lane F. (1944), *Family partnerships and joint ventures in the Venetian Republic*, in «The Journal of Economic History», 4, pp. 178--196.
- Law J.E. (1984), *Lo Stato veneziano e le castellanie di Verona*, in «Dentro lo Stato italico». *Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di G. Cracco, M. Knapton, Trento, Civis, pp. 117--138.
- Law J.E. (1993), *The Cittadella of Verona*, in *War, culture and society in Renaissance Venice. Essays in honour of John Hale*, a cura di D.S. Chambers, C.H. Clough, M.E. Mallett, London--Rò Grande, The Hambledon Press, pp. 9--27.
- Leverotti F. (1997), *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, in «Annali della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore», ser. IV, 1, pp. 17-77 (Distribuito in formato digitale da «Reti Medievali»).
- Levi G. (1985), *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Milano, Il Saggiatore, 2020.
- Ljubić Š. (a cura di) (1868--1891), *Listine o odnošajih izmedju južnoga slavenstva i Mletačke republike*, 1--10 Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti.
- Lombardini S., Raggio O., Torre A. (1985), *Conflitti comunitari e poteri sovralocali*, in «Quaderni storici», 20/1, *L'America arriva in Italia*, a cura di D. Ellwood, A. Lyttelton, pp. 317--320.
- Lucio G. (1674), *Historia di Dalmatia et in particolare di Traù, Spalatro e Sebenico*, Venezia, Presso Stefano Curti.
- Mallett M. (1983), *Signori e mercenari: la guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino.
- Mallett M. (1996), *La conquista della Terraferma*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 4, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Treccani, pp. 181--244.
- Mallett M.E., Hale J.R. (1984), *The military organization of a Renaissance state: Venice, c. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mazou S. (2018), *"Hic sunt leones": defender l'empire vénitien, 1453-1503*, Dissertation doctoral, Histoire, Université Toulouse le Mirail – Toulouse II; Università degli studi di Padova.
- Mineo E.I. (2001), *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma, Donzelli.
- Mineo E.I. (2020), *Le parti e il tutto. La memoria dei Ciompi e la semantica del popolo*, in *Al di là del Repubblicanesimo. Modernità politica e origini dello Stato*, a cura di G. Cappelli, con la collaborazione di G. de Vita, Napoli, UniorPress, pp. 107--130.
- Muldrew C. (1998), *The Economy of obligation. The culture of credit and social relations in Early Modern England*, Basingstoke, Palgrave.
- O'Connell M. (2009), *Men of empire: power and negotiation in Venice's maritime state*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Orlando E. (2009), *Tra Venezia e Impero ottomano: paci e confine nei Balcani occidentali (secc. XV--XVI)*, in *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo/Der Westliche Balkan, Der Adriaraum Und Venedig 13. - 18. Jahrhundert*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia--Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 103--178.
- Orlando E. (2014), *Migrazioni mediterranee. Migranti, minoranze e matrimoni a Venezia nel basso medioevo*, Bologna, Il Mulino.
- Orlando E. (2019a), *Mercanti "italiani" a Spalato nel XV secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 20/2, pp. 189--227.

- Orlando E. (2019b), *Strutture e pratiche di una comunità urbana: Spalato, 1420--1479* Venezia--Wen, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti--Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Orlando E., Ortalli G., Schmitt O.J. (a cura di) (2018), *Comunità e società nel Commonwealth veneziano*, Atti del convegno (Venezia, 9-11 marzo 2017), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Pezzolo L. (2006), *La rivoluzione militare: una prospettiva italiana 1400--1700 in Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, a cura di A. Datteri, S. Levati, Milano, Cisalpino, pp. 15--62.
- Pezzolo L. (2011), *Professione militare e famiglia in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna*, in *La justice des familles: autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, nouveau monde, XIIe--XIXe siècles)*, a cura di A. Bellavitis, I. Chabot, Roma, École Française de Rome, pp. 341--366.
- Popić T., Bećir A. (a cura di) (2022a), *Acta et reformationes consiliorum civitatis Tragurii (saec. XIII--X)*, Zagreb, Hrvatski Institut za Povijest.
- Popić T., Bećir A. (2022b), *Politički poredak i zapisnici komunalnih vijeća srednjovjekovnog Trogira, in Acta et reformationes consiliorum civitatis Tragurii (saec. XIII--XV)*, a cura di T. Popić, A. Bećir, Zagreb, Hrvatski Institut za Povijest, pp. 1--88.
- Prajda K. (2023), *Subjects of the Kingdom of Hungary, Croatia, and Slavonia as Mercenaries in Fourteenth--Century Italy: Social and Cultural Dimensions*, in «Annali dell'Istituto storico italo--germanico in Trento», 49/1, pp. 25--48.
- Raggio O. (1990), *Faide e parentele: lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi.
- Raukar T. (1976-1977), *Cives, habitatores, forenses u srednjovjekovnim dalmatinskim gradovima*, in «Historijski zbornik», 29-30, pp. 139--149.
- Raukar T. (1995), *I fiorentini in Dalmazia nel secolo XIV*, in «Archivio storico italiano», 153, pp. 657--680.
- Raukar T. (2013), *La Dalmazia e Venezia nel basso medioevo*, in *Venezia e Dalmazia*, a cura di U. Israel, O.J. Schmitt, Roma, Viella, pp. 63--88.
- Revel J. (2006), *Microanalisi e costruzione del sociale*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. Revel, Roma, Viella, pp. 19--44.
- Rizzi A. (a cura di) (2018), *Le commissioni ducali ai rettori della Dalmazia (1409--1514)*, con la collaborazione di U. Cecchinato, D. Dibello, G. Giamboni, Roma, Viella.
- Sadovski--Kornprobst L. (2021), *Multilingualism in Venetian Dalmatia: studying languages and orality in written administrative documents from Split (Fifteenth/Sixteenth centuries)*, in «Mediterranean Historical Review», 36/2, pp. 217--236.
- Saint--Guillain G. (2015), *Protéger ou dominer? Venise et la mer Égée (XIII^e--X^e siècle)*, in *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica*, Atti del convegno (Venezia, 6-9 marzo 2013), a cura di E. Orlando, G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 305--338.
- Sardagna G.B. (1880-1881), *Memorie di soldati istriani e di altri italiani e forestieri che militarono nell'Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV e XV*, in «Archeografo Triestino», 7, pp. 18-102, 235--289.
- Schmitt O.J. (2013), *Storie d'amore, storie di potere: la tormentata integrazione dell'isola di Curzola nello Stato da mar in una prospettiva microstorica*, in *Venezia e Dalmazia*, a cura di U. Israel, O.J. Schmitt, Roma, Viella, pp. 89--110.
- Schmitt O.J. (2015), «*Altre Venezie*» nella Dalmazia tardo--medievale? Un approccio microstorico alle comunità socio-politiche sull'isola di Curzola/Korčula, in *Il*

- Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica, Atti del convegno (Venezia, 6-9 marzo 2013), a cura di E. Orlando, G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 203--234.
- Schmitt O.J. (2016), *Addressing Community in Late Medieval Dalmatia*, in *Meanings of Community across Medieval Eurasia. Comparative approaches*, a cura di E. Hovden, C. Lutter, W. Pohl, Leiden, Brill, pp. 125--147.
- Setti C. (2021), *Una repubblica per ogni porto: Venezia e lo Stato da Mar negli itinerari dei Sindici inquisitori in Levante: (secoli XVI--XVII)*, Trezzano Sul Naviglio, Unicopli.
- Strohal I. (a cura di) (1915), *Statuta et reformationes civitatis Tragurii*, Zagreb, Knjižari Jugoslavenske Akademje.
- Šunjić M. (1962), *Stipendiarii veneti u Dalmaciji i Dalmatinci kao mletački plaćenici u XV vijeku*, in «Godisnjak Istoriskog Drustva Bosne i Hercegovine», 13, pp. 251--288.
- Šunjić M. (1967), *Dalmacija u XV stoljeću*, Sarajevo, Svjetlost.
- Thiriet F. (1959), *La Romanie vénitienne au Moyen Âge: le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII--XVe siècles)*, Paris, Éditions de Boccard.
- Torre A. (1986), *Tra comunità e Stato: i rituali della giustizia in Piemonte tra 600 e 700*, in *Le modèle familial européen. Normes, déviances, contrôle du pouvoir*, Atti del seminario (1984), Roma, Publications de l'École Française de Rome, pp. 221--235.
- Torre A. (1995), *Percorsi della pratica 1966--1995* in «Quaderni storici», 30/3, *Percezioni dello spazio*, a cura di B. Lepetit, B. Salvemini, pp. 799--829.
- Torre A. (2011), *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli.
- Trebbi G. (1992), *La società veneziana (1530--1560)* Edizioni Ricerche, Trieste, Estratto da *Storia di Venezia*, 6, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994.
- Tucci U. (1996), *Monete e banche nel secolo del ducato d'oro*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 753--806.
- Vallerani M. (2017), *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della civiltas nei comuni italiani fra XIII e XV secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma, Viella, pp. 113--143.
- Varanini G.M. (1992), *Comuni cittadini e stato regionale: ricerche sulla terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona, Libreria Editrice Universitaria.
- Varanini G.M. (2019), *Castellani e governo del territorio nei distretti delle città venete. Età comunale, regimi signorili, dominazione veneziana (XIII--XV sec.)*, in «*De part et d'autre des Alpes*»: *Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. Castelnovo, O. Mattéoni, Paris, Éditions de la Sorbonne, pp. 25--57 <<http://books.openedition.org/psorbonne/12240>>, ultimo accesso 25/02/2026.
- Zannini A. (2018), *Le comunità straniere a Venezia e le dinamiche di inclusione ed esclusione in città*, in *Comunità e società nel Commonwealth veneziano*, Atti del convegno (Venezia, 9-11 marzo 2017), a cura di E. Orlando, G. Ortalli, O.J. Schmitt, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 163--173.
- Zug Tucci H. (1997), *Le milizie terrestri*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 3, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 251--296.